

healthdesk

PROFESSIONI

La Sige: mancano gli specialisti in Gastroenterologia

redazione 30 Marzo 2018 18:21

Negli ultimi tre mesi sono stati assunti, dopo regolare concorso, solo dodici gastroenterologi. Un dato che segnala la copertura ormai insufficiente per le necessità assistenziali del territorio e un sempre più concreto rischio che aumentino la diagnostica inappropriata e la durata dei ricoveri.

Anche a causa dei pensionamenti e dei pochi posti disponibili nelle Scuole di specializzazione. Problema specifico per i gastroenterologi é, inoltre, la distribuzione a “macchia di leopardo”, con Regioni dove la specialità è addirittura praticamente assente. Per la Gastroenterologia, in sostanza, esiste un problema sia di carenza globale sia di assenza regionale e questo non è altro che la conseguenza dell'esiguo numero di posti nelle Scuole di specializzazione e della loro eterogenea distribuzione regionale.

«La legge attuale di riordino delle Scuole di specializzazione di Area medica – ricorda Antonio Benedetti dell'ospedale Umberto I di Ancona, membro del Consiglio direttivo della Società di gastroenterologia – contiene tutte le norme che, se adeguatamente sviluppate, potrebbero portare a un miglioramento delle attuali problematiche, mantenendo gli stessi elevati standard qualitativi che tutta l'Europa ci riconosce. Utile un'adeguata regia nazionale guidata dagli appositi organi ministeriali che dispongono dei dati regionali per i diversi settori della medicina».

A parere di Benedetti, le Regioni, insieme agli Osservatori regionali per la formazione medica post-laurea, dovrebbero programmare con largo anticipo le

loro esigenze di medicina specialistica e, in caso di carenze del ministero, «attivare le procedure di reclutamento con criteri trasparenti e dichiarati. Un primo punto è che tutte le Regioni si adoperino per attivare rapidamente l'Osservatorio in modo che questo diventi operativo prima possibile. Secondo punto, sempre dipendente dall'attività dell'Osservatorio, sono le reti formative regionali ed extra-regionali dove è necessario un controllo accurato e continuo affinché tutto il territorio sia coinvolto nel percorso formativo, ma sempre coinvolgendo strutture che rispondano ai criteri qualitativi richiesti dalla normativa attuale».

Una regia nazionale, quindi, un'attività regionale con programmazione, un impegno di risorse laddove queste manchino o non siano fornite dallo Stato e un controllo attivo e continuo delle "Reti formative". «Ovviamente le Regioni dovranno fornire un continuo aggiornamento del numero di specialisti in attività – precisa Benedetti - sulla base dei pensionamenti e delle esigenze del territorio, e l'Osservatorio regionale dovrà rappresentarne, con tutte le competenze già ampiamente espresse, il braccio operativo. Temi, questi, già affrontati dal decreto interministeriale 402 del luglio 2017, ma... siamo in ritardo!».